

# Wanderjahre Momenti di un training analitico

*Luigia Poli, Firenze*

Con questo breve scritto voglio rintracciare e rappresentare un momento storico e simbolico della lunga iniziazione dello psicologo analista. Questo momento è una fase intermedia che sta tra l'analisi personale e quella propriamente didattica, fase di passaggio chiamata analisi propedeutica. Questo rito di passaggio avviene, ed è importante, all'interno della Associazione con la meta di farne parte in qualità di membro attivo. Ho scelto come immagine la metafora del viaggio.

L'Associazione ha una storia, delle regole e un progetto. L'appartenere a una Associazione è importante per almeno tre motivi: riconoscersi nella sua storia ed accettarla come radici culturali, conoscere e partecipare alle sue regole come punti di riferimento da e verso una struttura « sociale » e collaborare al progetto di promuovere lo studio ed il pensiero della psicologia analitica. La storia dell'allievo si inserisce ad un certo punto in quella della Associazione con l'analisi personale. L'analista personale, che è una parte della associazione, viene vissuto come il tutto e per tutta la durata dell'analisi personale il futuro allievo non si diffe-

renza da un qualsiasi altro analizzando. Al termine di questa fase, al momento della separazione, l'analisi personale, questo « tutto », si reintegra come parziale esperienza per la formazione professionale.

La fase propedeutica è *storica* perché ha un tempo finito e una collocazione tra un prima e un dopo, ed è *a-storica* perché si occupa di una fase analitica che non è più personale e non ancora didattica. Il compito che questa fase si assume è il recupero di tutto ciò che l'analisi personale ha significato e l'allontanamento da essa attraverso un rapporto analitico di confronto che comprende la variabile importante del giudizio. Questo allontanamento permette il recupero di ciò che in un rapporto analitico è trasmissibile come tecnica e cultura.

La fase dell'analisi personale come momento parziale importante l'ho visualizzata rappresentandola come la propria città o la casa paterna, come il luogo che ognuno ha imparato a conoscere nei suoi più vari aspetti come distanza e percorsi, ricchezza e povertà, zone calde e fredde, un luogo accogliente, rigido, che si esprime e chiede o pretende espressione, familiare e imprevedibile: cioè il luogo dove ognuno ha imparato a conoscere un ritmo, un orientamento spaziale, delle sensazioni, il luogo dove ognuno è in rapporto e dentro una immagine viva. Sensazione e sentimento come funzioni collaborano e si esprimono modificandosi, operano secondo il momento e la necessità al fine di una maggiore comprensione del presente e di un recupero storico del passato. Man mano che il sentimento del passato viene ritrovato e si differenzia dal presente, man mano che il ricordo della sensazione si trasforma in sensazione del presente e quindi si modifica, conoscenza ed uso si rapportano al giudizio e l'azione che si determina contiene non solo una maggiore conoscenza ma anche un messaggio o un senso che va oltre il presente e l'azione stessa. Frustrazione e gratificazione non si escludono più a vicenda ma manifestano la loro ragione d'essere in un rapporto costruttivo e adattivo.

Una città, un terreno, un albero vengono considerati secondo l'uso che viene loro assegnato. Ma qualsiasi

uso necessita di esplorazione-conoscenza e potenziamento degli aspetti scelti per l'uso; limitare e delimitare. Come dire potatura dei rami secchi e scelta accurata dei nuovi ributti. Ma una città non può vivere senza scambi con altre città, senza collegamenti. Così anche una buona analisi personale non può trasformarsi in « mestiere » se non sacrifica la propria autarchia. Se il desiderio di esercitare il mestiere o l'arte di psicologo analista è sempre vivo, un'intuizione prima e un pensiero indirizzato poi spingono verso la tappa successiva.

Fino a qualche decennio fa in Germania c'era ancora qualche eco di una grande tradizione/rituale per i giovani chiamata *Wanderjahre*. Il giovane, qualsiasi fosse il suo interesse di mestiere, studio o arte, doveva lasciare la sua casa, la sua scuola, la sua bottega e mantenersi con il suo lavoro, approfondire-ampliare il suo studio o la sua arte in un'altra casa, in un'altra città o anche in un altro paese. Partiva con una « divisa » che serviva a essere la più adatta allo scopo, a distinguere l'apprendista dal maestro, a distinguere un mestiere specifico da altri e un gruppo da altri gruppi, cioè l'artigiano dallo studioso, dall'artista. Il giovane doveva percorrere a piedi il territorio oltre i confini e impegnarsi-adoperarsi con i mezzi del mestiere scelto. Questo punto d'impegno vuole non solo garantire la sopravvivenza dello specifico dell'arte scelta, ma favorire la creatività contenuta in essa per ulteriori sviluppi all'interno di questa. Sviluppi, cambiamenti o nuove acquisizioni devono servire l'arte e non impoverirla disperdendosi a latore.

Lo specifico della psicologia analitica è un qualcosa e un come. Esso non è tante cose che sono utili e spesso indispensabili alla ricerca e alla comprensione della psiche, come l'arte, la religione, il mito, ma anche la scienza, la tecnologia, la politica. Tutte queste hanno il loro specifico ma ognuna partecipa alla espressione psichica. Questo qualcosa che chiamo specifico lo rappresenterei con i numeri Uno, Due, Tre e Quattro e il rapporto con essi.

L'Uno come situazione uroborica; un essere tutt'uno

con il mondo interno ed esterno e la sua manifestazione opposta di solitudine e isolamento.

Il Due come coppia di uguali, opposti o simili; il rapporto di armonia o conflitto, di movimento o stasi, in evoluzione o regressione, nel suo formarsi e separarsi.

Il Tre come elemento trasformatore di nascita e morte, di movimento da e verso; situazione dell'Io; il rapporto con la sua storia e la storia, il suo farsi e trasformarsi.

Il Quattro che supera e comprende gli altri momenti ma è presente in ognuno di essi. È l'integrazione degli opposti in un rapporto soddisfacente tra loro, è il rapporto con e insieme alla parte controsessuale Anima o Animus incontrata nelle varie fasi del suo manifestarsi. È la possibilità di rapportarsi con le manifestazioni del mondo conscio e inconscio.

Il *come* di questo specifico sono la parola e il silenzio. Come per la pittura lo strumento è il colore, che sia vegetale o chimico, o per la musica è il suono, che sia la voce umana o elettronica, così per la psicologia analitica lo strumento è parola/silenzio. Esso funziona per partecipare, rappresentare, interpretare;

può accompagnare il movimento e l'arresto, può esprimere gratitudine e dolore, armonia e dissonanza; può stare accanto nel vicino e gettare un ponte per il lontano. La parola/silenzio può rappresentare immagini dentro le quali corpo, mente e cuore possono muoversi e stabilire rapporti. La parola partecipa e può esprimere ogni momento o fase del percorso analitico; come monologo nella fase uroborica, come dialogo nella fase di coppia, come discorso nella fase del farsi e trasformarsi e dialogo-ascolto nella fase quattro con l'inconscio e il conscio. La parola può aderire e discostarsi senza agire, può trascendere rimanendo con la situazione. Per poter assolvere a tutte queste funzioni la parola deve sempre rimanere il *come*, lo strumento, e mai il *che cosa* altrimenti come entità a sé sostituirebbe la Psiche nella sua espressione.

Il ritorno del giovane *Wanderer* (viandante) era il suo inserirsi nel mestiere del « Padre » con la propria di-

versità acquisita durante il suo viaggio-lavoro. Questo non è ancora un inserimento alla pari come *Meister*, che vuoi dire padronanza tale del mestiere da poter individuare futuri apprendisti, ma viene accolto come *Geselle* cioè giovane collaboratore. Altri esami lo attendono. Così si manifesta per questo aspetto della vita la legge del Padre. L'espressione « mestiere del padre » significa non solo quello del proprio padre o maestro, ma anche quello scelto dal giovane come collaborazione-espressione della società o gruppo dal quale proviene e nel quale vuole inserirsi ed essere riconosciuto. Tempi e distanza del pellegrinaggio dipendevano dalla capacità del giovane e dall'importanza del mestiere ed erano anch'essi inseriti in un ordinamento. Schiiler in « Das Lied der Clocke » esprime con queste parole il momento importante del *Wanderjahre* nella vita del giovane e l'inserimento nella vita collettiva di cui il Lied è espressione.

Vom Madchen reisst sich Stolz der Knabe,  
Er sturmt ins Leben wild hinaus,  
Durchmisst die Welt am Wanderstabe.  
Fremd kehrt er heim ins Vaterhaus,  
Un herrlich.....(1)

*Stolz reisst sich*: staccarsi con forza, strappare con orgoglio fiero e forte. L'atto del distacco è fiero anche in senso animalesco di fiera, è consapevolezza fiera di sé, delle proprie forze e capacità; una sensazione di saper fare, di conoscere, di essere capaci. È anche un senso di possesso, che vuoi dire il mio pensiero, le mie mani, la mia scelta, il mio giudizio. L'immagine suggerisce oltre la forza e la determinatezza anche la qualità e quantità di forza che questo passo necessita. Infatti è un penetrare con forza ferina nella vita.

*Wild ins Leben sturmen*: azione di distacco e movimento verso. Indugiare nella casa paterna sarebbe mortale, esclusione dalla vita attiva della collettività, ma per andarsene ci vuole un gran coraggio. Ecco perché si fa appello all'essere fieri cioè eroici per facilitare il distacco.

(1) « Con orgoglio si stacca il giovane dalla fanciulla, / Con selvaggia fierezza penetra la vita, / Misura il mondo col bastone da viandante. / Estraneo ritorna alla casa paterna, / e splendido... » Friedrich Schiiler, *Samtliche Gedichte*. II, Miinchen, Deutscher Taschenbuch Verlag GmbH & Co., 1965.

*Durchblessen am Wanderstab*: misurare il mondo col bastone da viandante. Le parole per il cammino sono di umiltà, estraneità, fatica, scoraggiamento, sopportazione e ancora caldo, freddo, vento e pioggia, perdersi, essere rifiutati e ancora fame e sete, sofferenza, nostalgia e ricordo. Ma anche scoperta, stupore, gratitudine, fascinazione, ammirazione, consapevolezza e riconoscimento. Qui Schiller mette un punto. È questa l'esperienza.

L'analisi propedeutica è una fase dove tutta l'esperienza dell'analisi personale viene riconsiderata e sottoposta a giudizio ai fini di una professionalità. L'orgoglio viene piegato, la corsa frenata, la forza contenuta. Le ferite si riaprono, le lacrime scorrono, l'impotenza paralizza, il grido d'aiuto si fa disperato. Per orgoglio frenato e ferite che si riaprono intendo quel complesso di emozioni-sensazioni che va sotto il nome di onnipotenza-impotenza che deve essere sacrificato agli Dei o altrimenti espresso frustrato nella sua richiesta di attuazione o risposta immediata, ma non rimosso. Il dare e avere necessita di una mediazione che va ricercata nel linguaggio non più bidi-mensionale ma in quello tridimensionale, in un essere nella coppia analista-analizzando con una terza presenza, una funzione che trascende il qui e ora e permette alla creatività di manifestarsi e di essere riconosciuta. Il sacrificio è utile per concentrarsi sulla professionalità come oggetto che aiuta lo stare con la problematica della professionalità senza identificarsi. Dico frustrare e non rimuovere per garantire alla futura situazione di lavoro creatività, fantasia, calore e chiarezza contenute in questo complesso archetipico e di cui il lavoro analitico ha bisogno.

Ora si sta davanti a un maestro che rispetta, sì, i tempi e le attitudini ma rispetta anche le leggi che l'allievo deve assumere in proprio, appunto per poter essere paterno a sua volta.

Il riferimento culturale è necessario non per ripeterlo e basta, ma per utilizzarlo. Gli insegnamenti dei padri, le loro tecniche, le loro teorie vanno sapute non per copiarle ma per ripercorrere, per partecipare

e continuare lo spirito e il senso del loro lavoro. L'analisi personale, la città, la casa paterna si allontana ad ogni passo e con ogni passo ci si allontana fino ad arrivare a un punto in cui si è soli, nel punto del non ritorno. È il momento più importante. È il momento del ricordo e del progetto.

Nulla si svolge come nella casa paterna. Il linguaggio non viene capito se non tradotto. Il rapporto genitore-figlio è definitivamente perso e quello di maestro-allievo non ancora nato. Quest'ultimo richiede un altro esame-rito e un suo contratto. Questa fase richiede un nuovo senso, non quello conosciuto che garantisce un contenimento, ma un senso di consapevolezza di quel momento, di quel contesto, di quel punto sulla carta geografica. Straniero in terra straniera. Misurare con pazienza, confrontare il ricordo della casa paterna con la realtà della casa straniera, trovare punti d'intesa e di divergenza.

Appoggiarsi al bastone da viandante, alle proprie origini. Ma lo scopo di questo viaggio è anche perdere le proprie origini come oggetti rassicuranti dove si sa quello che piace e non piace, quello che gratifica e frustra. Il bastone delle proprie origini serve a ricordare il cammino dei padri, il loro essere stati prima che padri a loro volta stranieri. Le loro parole ora sono un eco non un linguaggio diretto. Quest'eco deve essere tradotto in linguaggio comprensibile nella nuova situazione. È la ricerca di un codice che comprende e supera il linguaggio paterno. Scoprire la possibilità di comprensione che questo codice offre, essere affascinato e stupito della capacità di allargamento, provare gratitudine per il nuovo che viene offerto. Riconoscersi diversi non solo dallo straniero ma anche dal padre.

Il percorso è pieno di pericoli di abbandono, di auto-compiacimento o autocompassione, di indugiare troppo oppure di sorvolare troppo in fretta. È importante tenere presente che è un momento di passaggio e che il compito è quello di operare col padre, nello spirito dei padri e attraverso le leggi dei padri.

È il momento del ritorno. Il ritorno è possibile perché è avvenuta la trasformazione necessaria per affron-

tare il nuovo impegno. Il cambiamento sta nell'aver rinunciato al genitore e accettato di essere padre di sé bambino e figlio del padre interno. L'allievo può ora affrontare il rapporto con un maestro perché conserva dentro di sé le immagini vive di padre e figlio *Frema kehrt er heim ins Vaterhaus*: estraneo ritorna alla casa paterna. Nel Lied la parola « fremd » è l'inizio di una nuova fase, l'incontro del giovane con la fanciulla, l'incontro con la parte controsessuale come Anima della stessa età che ha fatto il proprio percorso parallelo all'interno. Come lui si è rapportato alla legge paterna durante il viaggio così lei si è rapportata alla legge materna e si è sottoposta ai suoi riti di iniziazione per poter a sua volta accettare di diventare madre di sé figlia e figlia di sé madre. Questo momento di incontro è di grande importanza per la fase successiva e il futuro professionale dello psicologo analista.

L'intenzione di questo scritto era far capire il percorso formativo professionale di una donna. Volevo, come si dice, parlare al femminile e invece ho descritto il percorso maschile-Animus e il suo divenire cosciente.

Volevo usare un linguaggio maschile concettuale per descrivere il femminile e invece ho parlato per sensazioni, sentimenti e immagini del divenire cosciente di una fase di passaggio della coscienza professionale con un rito maschile.